

Presentazione della relazione: "Proposte per nuove misure di contrasto alla povertà"

Roma, 18 settembre 2013
Senato della Repubblica

Intervento del Ministro Enrico Giovannini

Buongiorno a tutti,

oggi ci spingeremo a formulare una raccomandazione: destinare qualunque sopravvenienza finanziaria possa manifestarsi nei prossimi mesi alla priorità dell'emergenza lavoro e del sostegno alle persone in grave difficoltà economica. Cercheremo di farlo nella forma di un alleggerimento dell'imposizione diretta sul lavoro, a partire dai giovani e dalle fasce di reddito più basso, e del sostegno alle più famiglie povere. Questo è quello che, solo pochi mesi fa, abbiamo scritto come cosiddetti "saggi del Quirinale". Aggiungerei, quindi, a quanto detto poco fa dal Viceministro Guerra, anche la consapevolezza che questa crisi ci consegna un Paese molto più vulnerabile rispetto al passato. E questo concetto di vulnerabilità non solo entra nella vita delle persone, ma nella loro mente, nei loro comportamenti economici e sociali.

Fino a qualche mese fa, come presidente dell'Istat, ho avuto l'onore di sviluppare tutta una serie di dati statistici sul sociale, con lo slogan "rendere visibili gli invisibili". Queste rilevazioni, fra cui quelle sui senza fissa dimora o sulle condizioni economiche degli immigrati, hanno contribuito a determinare un quadro conoscitivo che rende evidente che non possiamo continuare così, che dobbiamo apportare dei cambiamenti rispetto al passato.

E' una storia che ha a che fare con i cambiamenti dovuti alla globalizzazione e con l'impossibilità di sostenere il Welfare State così come lo abbiamo conosciuto nel passato. E la domanda che dobbiamo porci è: se questa crisi non è come le altre, la possiamo affrontare come abbiamo affrontato le altre? E soprattutto, è l'ultima? O può ripresentarsi? Se pensiamo che il cambiamento strutturale che abbiamo vissuto potrebbe determinare in futuro altre crisi, allora dobbiamo attrezzarci. Per questo, lo ribadisco, non possiamo andare avanti così.

Il rapporto presentato oggi, di cui sono estremamente grato ai componenti per la qualità del lavoro fatto, ancorché in brevissimo tempo e con sacrificio, in particolare durante i mesi estivi, ci consegna quell'evidenza, quel distillato di conoscenza, che ci può consentire di deliberare, come diceva Einaudi, tanti anni fa. Ma sappiamo che oltre alle evidenze considerate nel rapporto, ce ne sono molte altre. Ieri il Bureau Census ha pubblicato i dati sulla povertà negli Stati Uniti, da cui emerge che, dal momento della ripresa, che loro datano 2009, la situazione dei poveri non è cambiata perché si è trattato di una ripresa contenuta e che è andata a favore di soggetti più in

alto nella scala sociale. Quindi, i dati sulla povertà sono rimasti sostanzialmente invariati. Noi stiamo parlando della ripresa possibile, e realisticamente prevedibile per fine anno, con una differenza rispetto a quello che oggi dicono gli americani, e cioè che con un tasso di povertà al 17% la situazione non è sostenibile. Ma, come siamo riusciti, credo, a convincere i colleghi, ministri del Lavoro e ministri delle Finanze di Francia, Germania e Spagna, quando abbiamo definito la ministeriale qui a Roma che poi ha portato a decisioni importanti nel Consiglio Europeo di fine giugno e poi nel G20 di luglio, del fatto che oggi il mercato del lavoro, la disoccupazione, è la causa e non l'effetto della crisi, così oggi dobbiamo capire che l'incertezza e la paura del futuro, che questa crisi ha instillato nelle menti e nella realtà di tantissime persone, è l'ostacolo principale alla ripresa. Infatti, anche chi non è stato necessariamente colpito dalla crisi, avendo visto amici e colleghi, che fino al giorno prima erano in una situazione accettabile e improvvisamente sono stati scaraventati nella situazione di povertà, pensa che la stessa cosa possa capitare anche a lui, quindi, tenta di risparmiare di più, riduce i consumi. Questo innesta un circolo vizioso.

L'economia comportamentale ci dice chiaramente che di fronte all'incertezza, all'insicurezza, ci possono essere reazioni positive, come l'attivazione, ma anche reazioni negative, che in una parola si chiamano depressione, che ha effetti economici a medio termine. Oggi un importante giornale italiano dedica varie pagine al fenomeno dell'insonnia negli Stati Uniti a causa della crisi e non solo, all'aumento dell'uso degli psicofarmaci in tutti paesi sviluppati, in particolare quelli anglosassoni. Questi fenomeni hanno a che fare con l'idea che, se di fronte alla crisi si è soli, non si hanno prospettive.

Allora, parlare di inclusione attiva è molto più che un semplice parlare di sostegno al reddito, e questo lo abbiamo capito dagli interventi che si sono susseguiti oggi. E' per questo che la Commissione Europea, non solo attraverso le Raccomandazioni del giugno scorso, ricordate anche dal Viceministro Guerra, che sono dettagliate sull'area sociale, dice all'Italia in particolare di fare attenzione alle famiglie povere con figli. E quella raccomandazione pesa quanto le altre che ci impegnano a ridurre il deficit, tagliare il debito, migliorare la pubblica amministrazione. Perché non c'è un ordine di priorità nella lista della raccomandazioni della Commissione. Vanno tutte insieme. Il 2 ottobre la Commissione Europea pubblicherà la sua Comunicazione sull'Europa Sociale. Siamo ansiosi di vedere che cosa ci indicherà. Credo che la consapevolezza dell'effetto macroeconomico della povertà e dell'incertezza ormai sia chiara a tutti. Ma io vorrei sottolineare due punti ulteriori. Il primo è stato ricordato precedentemente: una crisi così lunga, mai vista nella storia del Paese, ha messo in ginocchio il welfare familiare, che è stato il nostro principale ammortizzatore sociale per decenni. E, sia per motivi demografici sia per motivi economici, non regge più. Non possiamo più contarci. Il secondo punto riguarda l'effetto a lungo termine di questa crisi, che si chiama riduzione del capitale umano e del capitale sociale. Quando leggiamo sulla stampa che le famiglie non mandano più i figli a scuola o all'università perché non possono più permetterselo, ci stiamo tagliando il futuro. Quando celebriamo, e abbiamo ragione di farlo, il fatto che, nonostante questa crisi, il tessuto sociale, fatto di rapporti interpersonali, ma anche di

vita associativa, in Italia ha retto, e regge ancora, questo non vuol dire che andrà tutto necessariamente bene. Il tema della vulnerabilità ha a che fare con il capitale, cioè la sostenibilità. La prossima settimana, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, discutendo ancora la dichiarazione "Rio+20. Il futuro che vogliamo", sottolinea proprio queste cose e non solo per i Paesi in via di sviluppo, ma anche per quelli sviluppati.

Vengo a qualche considerazione di carattere più specifico e su questo faccio una preghiera ai media: se il messaggio è solo che servono sette miliardi e che questi miliardi non ci sono, punto, questo vuol dire che non ci siamo spiegati al meglio, perché non è questo ciò di cui abbiamo parlato oggi. E' il modo per mettere una pietra tombale su una discussione seria, su questo argomento. Lo dico molto apertamente: se questo è il titolo della notizia di domani vuol dire che abbiamo perso, abbiamo perso tempo e abbiamo perso ogni speranza di discutere, seriamente, per poi prendere le decisioni, perché la relazione non ci dice questo. La serietà di chi l'ha fatta ci dice che non viviamo nel Paese delle meraviglie, ci rendiamo perfettamente conto che serve un percorso. Ma attenzione, se passa l'idea che l'unico vincolo è quello finanziario, di nuovo, non discutiamo seriamente del problema. Anche i nostri colleghi ci hanno detto che questa cosa non può essere fatta *overnight*, dalla sera alla mattina, ma bisogna lavorare intensamente per costruire una rete istituzionale, organizzativa e direi anche di informazione, che non trasformi questa operazione in un boomerang, così che qualcuno possa dire: "io l'avevo detto, che ci sono gli abusi, che non eravamo pronti, che la presa in carico è una fantasia, ecc.".

La prudenza con la quale il documento è scritto e con la quale questo Ministero vuole affrontare questo tema, non è di facciata. Perché si tratta di una rivoluzione, come qualcuno l'ha definita, che non si può fare dalla sera alla mattina. Per essere seri, dobbiamo essere seri anche nel modo in cui ne discutiamo. Per esempio, è stato ricordato prima, ci sono differenze territoriali rilevanti. Tanti anni fa in una commissione di laurea c'era un ragazzo che presentava una tesi di 500 pagine sul sistema ferroviario italiano. Il professore chiese al suo allievo di essere sintetico. Il ragazzo rispose che il problema è che la nostra penisola è lunga e stretta, ci sono gli Appennini in mezzo per cui la rete ferroviaria si è sviluppata in verticale ma non in orizzontale, eccetto nella pianura padana. Questo per dire che, se ci rendiamo conto che ci sono differenze territoriali, che naturalmente ci sono, di nuovo, non possiamo banalizzare il problema. Se questo Paese decide di incamminarsi in questa direzione, la prudenza e la progressività non sono dovute, semplicemente, a un fatto economico, ma al fatto che dobbiamo costruire istituzioni e organizzazioni, sulla base di quello che già c'è, naturalmente; monitorare e valutare: questo è un modo serio di affrontare le cose.

Naturalmente, a regime, un costo come quello immaginato è elevato. Ricordo che, come è stato già detto, sarebbe propensione al consumo al 100% per cui, solo in termini di Iva, almeno per un miliardo, si autofinanzia. Questo lo dico perché talvolta, è difficile ricollegare diversi pezzi dello stesso puzzle. E' stato anche detto che, forse, si possono mettere a sistema una serie di interventi che già si fanno, che sono più esposti alle critiche e che non hanno dietro questo sistema. Ed è per questo che è importante avere un confronto serio con le Regioni, i Comuni e con il mondo del no-

profit, perché se non parliamo solo di reddito, ma anche di inclusione sociale, sappiamo che nel nostro Paese, per fortuna, abbiamo questo mondo straordinario che fa inclusione sociale. Non è solo il settore pubblico ad occuparsi di questo.

Ci sono vari punti aperti, volutamente lasciati aperti, dal gruppo di lavoro. Quindi, lo ribadisco, questo non è necessariamente un programma operativo. C'è da lavorare, c'è da studiare, c'è da trasformare, eventualmente, ma questo è il bello di questa proposta, perché non è chiusa. Non è immediatamente operativa.

Un elemento cruciale, che vorrei sottolineare, riguarda la presa in carico. Questo concetto richiede che al centro dell'intervento ci sia l'individuo. Tra i diversi livelli istituzionali, quindi, ci deve essere la condivisione delle informazioni. E allora, il sistema informativo delle politiche sociali, o quello che, nella relazione dei saggi, chiamiamo casellario dell'assistenza. Questa, lo dico non solo da ex presidente dell'Istat, è una condizione necessaria. Infatti, i comuni che ricevono i finanziamenti non possono non condividere le informazioni su quello che fanno di altro sull'individuo. Lo stesso discorso vale per le Regioni. In caso contrario rischiamo davvero di esporci alle critiche di chi dice che stiamo regalando i soldi. Badate bene, non si tratta di un elemento banale, perché l'informazione, come sappiamo, è potere. Sottolineo questo per dire che, al di là delle parole, un sistema monitorabile e valutabile richiede la condivisione delle informazioni. Chi non condivide le informazioni è fuori dal sistema. Scusate se uso un'espressione così forte, ma questo è un aspetto che vediamo anche su altri fronti, per esempio sul concetto di presa in carico per il lavoro. Quante difficoltà abbiamo a far circolare l'informazione su quello che i diversi soggetti fanno per aiutare le persone a trovare lavoro? Su questo fronte la situazione è drammatica. E' evidente, quindi, che quello di cui stiamo parlando implica un cambiamento radicale, altrimenti il concetto di presa in carico è una chiacchiera.

Concludo dicendo che, forse, si riesce a cominciare a capire che la riforma dei centri per l'impiego che, se l'economia cresce, consente un recupero delle persone e il loro reinserimento; la riforma degli ammortizzatori sociali, per evitare che qualcuno stia troppi anni in mobilità quando il proprio posto è morto e lo è la stessa impresa; la riforma dell'ISEE, proposta per il sistema di inclusione attiva. Questi sono tutti pezzi di un puzzle che deve andare insieme e che poi sconfinava nel tema previdenza, ma non solo. Tutti questi pezzi devono essere ricondotti a unità e la discussione che stiamo facendo sui vari aspetti, spero anche per gli osservatori, cominci a configurare questo quadro complessivo, che naturalmente si spinge prima ai temi dell'orientamento, in modo da aiutare le persone, dagli studenti fino ai pensionati, in modo moderno.

Quello che è stato fatto è, come ho detto, un gran lavoro. Un lavoro del quale, come Ministero, insieme ad altri, ci occuperemo nelle prossime settimane. Abbiamo messo sul tavolo, grazie al lavoro dei nostri esperti, che ringrazio ancora, un documento molto serio. Spero che il dibattito nelle prossime settimane sia altrettanto serio, capace di discutere di fatti concreti, di cifre, di ipotesi, di realtà e non semplicemente di saltare a conclusioni senza informarsi e senza capire

quanto questi pezzi stanno insieme. Mi auguro, veramente, che tutto questo sia possibile, quindi, ringrazio chi è venuto oggi per ascoltare, con attenzione, il contenuto di queste proposte e mi auguro che ognuno di voi possa contribuire alla discussione, in modo tale da prendere una decisione importante per il presente e per il futuro di tante persone cioè, per il futuro del nostro Paese. Grazie.